

Introduzione

Nella cultura medievale il termine moderno *finzione* ricopre molteplici forme linguistiche e differenti significati. Nei diversi ambiti del sapere e dell'espressione – dalla teologia alla filosofia, dalla letteratura alla spiritualità, dalla predicazione alle disposizioni giuridiche – non è facile rinvenire un uniforme e unico senso che il termine – o insieme di termini affini e correlati – ha assunto presso gli autori dei secoli di mezzo, sì che lo studioso e il lettore moderno possano con esso confrontarsi e di esso discutere. Se ciò suggerisce una certa cautela con cui il tema merita di essere trattato, per altro verso la sua complessità stimola ad approfondimenti specifici e a precise analisi, volti a coglierne il valore, l'uso, le modulazioni che ebbe nella cultura medievale.

Della finzione – e più estesamente dell'attività umana che può essere raccolta sotto il termine *fingere* – tre ambiti principali di indagine, tra i tanti possibili, si propongono all'attenzione degli studiosi, non necessariamente confinati a questa o quella disciplina, ma quasi trasversali a esse e presenti, in vario modo, nelle varie branche del sapere: la finzione come oggetto della conoscenza (*fictiones, ficta*); la finzione come differenza dalla verità (*fictivum, simulatio, sophismata*); la finzione come immaginazione e narrazione (*compositio, repraesentatio, inventio*).

Nei dibattiti medievali sulla conoscenza la finzione ha avuto un duplice ruolo e significato, che si potrebbe genericamente definire di chiusura o di apertura. Quando la si è posta come oggetto dell'atto conoscitivo, le reazioni contro quel "terminale" della conoscenza che poteva non solo distinguersi, ma anche sostituirsi alla *res*, sono state molteplici e spesso accese. Il *fictum* – termine che compare con progressiva rilevanza nella scolastica medievale, soprattutto nel secolo XIV – fu considerato per lo più come un elemento mediano – prodotto o trovato nella conoscenza –, che comportava un arresto o una sospensione dell'atto conoscitivo prima del raggiungimento del suo oggetto adeguato, o reale. Ciò riguardava sia

la conoscenza semplice, ove il *fictum* assume il ruolo di oggetto illusorio o apparente, sia la conoscenza complessa, in particolare per la conoscenza universale, ove, in alcuni casi, i *ficta* furono intesi come soluzione al controverso problema degli universali. Si apriva, proprio intorno alla natura e alla funzione di tale “oggetto” – e dunque, in senso lato, intorno alla questione della finzione, e dei suoi correlati, quali l’illusione, il sogno, le alterazioni della percezione –, una radicale riflessione in ambito filosofico, che avrebbe interessato anche la filosofia moderna e contemporanea, intorno a uno dei problemi centrali della gnoseologia, se non il principale problema, ben riassunto da Ludwig Wittgenstein nella celebre espressione: “un’immagine ci ha tenuti prigionieri” (“ein Bild hielt uns gefangen”; *Philosophische Untersuchungen*, § 115).

Per altro verso, e questa volta in chiave positiva, la finzione è stata intesa, in campo filosofico, letterario e giuridico, come strumento o finestra per accedere alla *res*, al mondo reale di cui una sua “rappresentazione” – nel suo aspetto di ri-presentazione intenzionale – può offrire validi elementi di conoscenza. In questa chiave possono acquisire importanza le relazioni della finzione con termini affini, quali *imago*, *vestigium*, *simulacrum*, *integumentum*, e con branche del sapere, quali ad esempio il mito, la poesia, la pittura, la scultura.

Un capitolo a parte meriterebbe il posto che la *fictio*, intesa soprattutto come “immagine”, ha avuto nelle dispute legate all’uso, religioso ma non solo, delle rappresentazioni, all’iconoclastia, all’idolatria e alla superstizione.

Tutto ciò pone l’accento sull’importanza che la finzione ebbe nel discorso filosofico nel Medioevo e sul suo ruolo nell’argomentazione e nella narrazione; un ruolo complesso e significativo, non sempre visibile o evidente, e spesso considerato come un modo opposto o almeno concorrente alla ricerca della verità. Questo emerge attraverso l’esplorazione di diverse dimensioni della finzione nella filosofia e nella letteratura medievali.

Le rappresentazioni false, presenti nella letteratura, nei drammi e nella poesia, costituivano una forma ovvia di finzione. Queste *fictiones* dei poeti o letterati possono essere considerate come una sorta di simulazione della realtà. Tuttavia, le *fictiones* spesso servivano anche a scopi diversi, come l’intrattenimento o la riflessione morale. La relazione tra *fictio* e verità/falsità era questione non ignorata dai filosofi medievali. La finzione poteva sfidare la distinzione tra verità e falsità, poiché le narrazioni fittizie potevano contenere elementi plausibili ma non necessariamente veritieri. Questo poteva sollevare interrogativi e discussioni sulla stessa natura della conoscenza e dell’interpretazione. La finzione era inoltre strettamente legata alla verosimiglianza, con il concetto di ‘*eikos*’ che svolgeva un ruolo signifi-

ficativo. L'*eikos* rappresentava la verosimiglianza, e la finzione poteva sfruttare questa dimensione per influenzare il modo in cui la realtà veniva percepita. Ed anche i filosofi medievali potevano utilizzare la finzione per illustrare problematiche filosofiche o per presentare argomenti basati sull'apparenza di verosimiglianza.

Inoltre, nel contesto dell'argomentazione filosofica, la finzione poteva essere utilizzata per sviluppare il ragionamento probabile. I filosofi medievali riconoscevano che la certezza assoluta non poteva sempre essere raggiunta, ma potevano costruire argomentazioni plausibili basate su situazioni immaginarie o casi ipotetici. Tuttavia, c'era anche un lato oscuro della finzione nell'argomentazione filosofica: il ragionamento ingannevole. La finzione poteva essere utilizzata per manipolare il pensiero e l'opinione, creando argomentazioni che, sebbene plausibili, erano in realtà fuorvianti. Ciò sollevava la questione etica di come la finzione poteva essere utilizzata nella persuasione filosofica. Infine, la finzione poteva essere associata ai sofismi, nei quali veniva spinta al limite per mettere alla prova il ragionamento. I logici medievali arrivavano ad utilizzare argomentazioni fittizie o paradossi per mettere in discussione le convinzioni accettate e stimolare il pensiero critico.

Il delicato equilibrio tra finzione e verità e la loro opposizione assunsero dimensioni ampie e complesse e contribuirono in modo significativo alla discussione filosofica medievale.

In particolare, ed è questo un capitolo importante dell'argomentazione filosofica nel Medioevo, la finzione fu collegata all'immaginazione e al ruolo che questa ebbe nella comprensione e spiegazione del mondo (sul tema si vedano gli Atti del XVII Convegno della SISPM, Milano 25-27 settembre 2008: *Immaginario e immaginazione nel Medioevo*, a cura di M. Bettetini e F. Paparella con la collaborazione di R. Furlan, Brepols, Louvain-la-Neuve 2009).

L'immaginazione, quale senso interno dell'anima, in questo contesto, giocò un ruolo cruciale tra percezione, memoria e intellesione. E l'arte dell'immaginazione, tramite descrizioni, metafore, schemi o altri dispositivi, fu presente anche in filosofia, poiché consentì ai pensatori di creare e visualizzare enti non esistenti ed esplorare nuove idee attraverso il suo potere. La capacità di creare esempi o casi immaginari può considerarsi un frutto dell'introduzione della finzione nell'argomentazione filosofica, anche se, attraverso eccessi o abusi, tale uso poteva produrre false rappresentazioni, incoerenti visioni, distorsioni della realtà e della sua percezione. Nel suo valore positivo, tuttavia, l'immaginazione poteva collegarsi a rappresentazioni mentali, a volte utilizzate per esplorare concetti filosofici complessi. La finzione filosofica poteva così sfruttare l'immaginazione

per creare oggetti, mondi e narrazioni alternative che sfidassero la realtà percepita o convenzionale. Inoltre, l'immaginazione poteva assumere funzione euristica, consentendo ai filosofi di formulare ipotesi plausibili e contribuire così al processo della ricerca filosofica.

Nella profonda connessione tra finzione e immaginazione, quest'ultima poteva essere il mezzo per esplorare, rappresentare e spesso sfidare la realtà, con implicazioni sia positive che negative. Questa complessa relazione tra finzione e immaginazione ha dato vita a modi non convenzionali, ma non ancora completamente compresi, di discutere problemi filosofici nel Medioevo.

Il convegno “Finzione nel discorso filosofico medievale”, organizzato dal Gabinete de Filosofia Medieval (Istituto de Filosofia da Universidade do Porto) e dalla “Società italiana per lo studio del pensiero medievale” (SISPM), – XXIV Convegno della società –, si è tenuto a Porto dal 2 al 4 settembre 2019. Esso fu proposto e organizzato, su suggerimento della “Commissione per le attività e gli scambi internazionali” della SISPM, con l'intento di aprire le attività della Società agli italo-foni stranieri, proseguendo la generosa idea di mobilitare e collegare quelli che nel vasto mondo della medievistica sono associati alle varie scuole italiane di studio del pensiero medievale.

I contributi presentati nelle giornate di Porto hanno consentito di intravedere i lineamenti di un possibile quadro delle diverse tipologie di finzione in uso nel Medioevo, in particolare in ambito argomentativo, privilegiando analisi puntuali a più generiche (e talora improduttive) discussioni generali ovvero a sintesi eccessivamente schematiche. Il programma, ricco e promettente, volutamente comprendeva approcci metodologicamente differenti ed i relatori sono stati capaci di evitare la trappola di ridurre tutte le fattispecie di *fictio* a degli “esperimenti mentali”. I partecipanti hanno invece saputo offrire prospettive euristiche adatte a mettere in relazione tra loro tradizioni linguistiche e religiose, discipline diverse (grammatica, logica, epistemologia, metafisica e ontologia, teologia, cosmologia, etica, politica e diritto, scienze naturali e scienze operative, medicina, poesia, profezia), coprendo tutto l'arco del “lungo medioevo”.

I contributi qui presentati sono stati selezionati dai curatori in modo da conferire omogeneità al volume, che dunque non si presenta come Atti di un Convegno, ma come collezione originale di contributi consacrati ad un tema di grande interesse nella storiografia attuale. Un tema, occorre aggiungere, in grado di offrire maggiori spunti e stimoli a una ricerca già matura, ma che merita senz'altro di essere proseguita e approfondita.

Rallentata dalla pandemia e dalle difficoltà che essa ha comportato, la curatela del volume è ripresa non appena possibile e sono allora stati portati a termine i lavori per la pubblicazione, la quale ora vede finalmente la luce. Il ritardo, accanto agli ovvi svantaggi, ha offerto almeno un vantaggio, perché agli autori fu possibile, fino all'ultimo, aggiornare i propri testi, mantenendo così vivo il dialogo con la ricerca e la bibliografia più recenti.

Per concludere, una parola di ringraziamento deve andare all'Instituto de Filosofia da Universidade do Porto, alla Società italiana per lo studio della filosofia medievale (SISPM), alla Commissione scientifica del convegno, ai curatori e soprattutto agli autori. Una riflessione conclusiva, redatta dai curatori, offrirà la stringata sinossi dell'intero fascicolo che qui si presenta.

Onorato Grassi*
José Francisco Meirinhos**

* LUMSA Università, Roma. Presidente della Società italiana per lo studio della filosofia medievale (2014-2020).

** Faculdade de Letras da Universidade do Porto. Presidente della Sociedad de Filosofia Medieval (2016-2021), PI "Medieval and Early Modern Philosophy" / Gabinete de Filosofia Medieval, dell'Instituto de Filosofia da Universidade do Porto.